

La Lega: entro due mesi via libera al federalismo

Oggi l'incontro con Napolitano: "Il Presidente ha indicato una via d'uscita"

di **CARLO BERTINI**
ROMA

Se continua così il federalismo andrà avanti a colpi di maggioranza in aula, a meno di future intese bipartisan sul merito, sempre possibili vista la portata della materia. Lo fa ben capire Calderoli quando dice che con il capo dello Stato «non c'è stato nessuno scontro, anzi lui ha indicato una via d'uscita, perché nonostante il pareggio in Bicamerale, andando in aula c'è una maggioranza a favore del provvedimento». Ma fuori dall'aula, sul percorso parlamentare della riforma nelle commissioni che hanno voce in capitolo, Bicameralina e Bilancio, i termini più ricorrenti sono stallo o paralisi, a seconda dei gusti, da una parte e dall'altra: da una parte, cioè nella maggioranza, perché l'aritmetica rende arduo superare l'impasse della parità numerica in Bicamerale, dove il 15 a 15 può di nuovo bloccare l'iter dei decreti attuativi. E dove la composizione della commissione, che deve rispecchiare la proporzione dei gruppi parlamentari e non della maggioranza in aula, è regolata dalla legge 42 del

Pd, riparte il travaglio tra duri e trattativisti sul fisco regionale la partita più cruciale

2009: in pratica, per far posto agli esponenti di Iniziativa Responsabile si dovrebbe dimettere qualcuno. Perché a differenza delle commissioni permanenti, nelle commissioni bicamerali e nelle giunte i membri vengono nominati dai presidenti delle Camere, su designazione dei gruppi parlamentari e sono inamovibili: non a caso per far dimettere Villari

si dovettero dimettere tutti i membri della commissione di Vigilanza Rai; altro esempio, nella giunta per le Autorizzazioni il Pd aveva sei membri, poi Mantini passò all'Udc e Cesarino ai Responsabili: non si sono ancora dimessi e il Pd è rimasto con quattro esponenti.

Dunque Pdl e Lega non sanno come uscirne e la querelle dovrà essere risolta da Schifani e da Fini. Quest'ultimo è ben intenzionato a seguire alla lettera il regolamento per non prestare il fianco a chi invoca le sue dimissioni. Ma insieme a Schifani dovrà provare a trovare una quadra, visto che c'è chi dice che tra Fli e Udc gli equilibri non sono poi così perfetti e che qualcuno troppo sovradimensionato si dovrà ritirare. E visto che non è stata ancora formalizzata dai Responsabili la richiesta di un riequilibrio: ancora non è giunta a Fini e Schifani la lettera che il capogruppo pro-tempore Luciano Sardelli dovrebbe inviare per avviare l'iter. E il motivo, secondo i maligni, è che i responsabili aspettano pazienti i posti di governo promessi.

Dall'altra parte c'è il Pd, scosso dalle spinte di chi vuole trattare per non lasciare alla Lega una partita, come il federalismo regionale, che vale 180 miliardi di euro: partita che, tanto per dare un'idea, vedrà tra i massimi protagonisti il presidente del governo, Vasco Errani, che è tra i consiglieri più ascoltati da Bersani. Il calcio d'inizio domani in Bicamerale del federalismo regionale, quello della polpa sui costi standard dei servizi, apre dunque nell'opposizione un nuovo travaglio interno su cosa fare, con i gruppi parlamentari convocati stasera per sciogliere il dilemma.

In mezzo c'è la Lega che non sente ragioni, con Calderoli convinto che sugli equilibri tra mag-

gioranza e opposizione nelle

Per far posto agli esponenti di Iniziativa Responsabile, qualcuno si dovrebbe dimettere

commissioni parlamentari debba esserci «proporzione rispetto alla composizione del Parlamento». Con Maroni convinto che «il federalismo ora sia più vicino» e con Bossi che oggi è atteso al Quirinale. Dove il vertice del Carroccio aggiornerà il capo dello Stato sull'iter del decreto, spandendo ottimismo sulla tempistica («entro marzo il via libera al federalismo») e sperando in una moral suasion del Colle sui presidenti delle Camere per sciogliere il nodo della Bicamerale. Ma allargando la visuale, è evidente che la maggioranza rischia la paralisi in molti provvedimenti cruciali, come il pacchetto di rilancio dell'economia, che necessitano del parere vincolante della Bilancio. E anche in altri organismi le cose non vanno meglio: la fotografia attuale aggiornata con i nuovi equilibri dei gruppi dopo la nascita dei Responsabili, da prendere con le molle visti i continui cambi di casacca nel calderone del Misto, mostra che la maggioranza è addirittura sotto in tre commissioni della Camera (Esteri, Affari Sociali e Politiche europee); in quattro ci sarebbe parità (Affari Costituzionali, Difesa, Bilancio e Cultura), ma è in vantaggio per un voto alla Giustizia...

